

Giovedì 24 luglio 1986

A Certaldo, Empoli e Montespertoli

La Regione ordina: sì ai rifiuti, no alle verdure

S. Donnino preoccupata per la diossina

di MASSIMO VANNI

BEN DUE ORDINANZE, sul fronte dell'emergenza rifiuti, sono state emesse, ieri, dal presidente della giunta regionale, Gianfranco Bartolini. Una vieta il consumo e la commercializzazione dei prodotti alimentari provenienti dalla porzione di territorio compreso nel raggio di un chilometro dall'inceneritore di S. Donnino: tutti gli ortaggi a tubero, come le carote e a bulbo, uova e latte sono stati vietati sino a quando non si conosceranno gli esiti delle indagini sulla presenza di diossine. Anche il pascolo e la caccia della selvaggina stanziale sono state sospese per ragioni, ha detto Bartolini, di cautela: "questi prodotti potrebbero essere contaminati", soprattutto quelli a diretto contatto con gli strati inferiori del terreno. L'Istituto superiore di sanità aveva rilevato una presenza preoccupante di sostanze tossiche a terra e l'intervento della regione mira, adesso, secondo quanto dichiarato dall'assessore alla sanità Bruno Benigni, a disegnare una mappa completa della zona circostante l'inceneritore: si potrà così stabilire con certezza se davvero l'impianto di S. Donnino è l'unico agente responsabile dell'inquinamento.

L'altra ordinanza emessa dal presidente della Regione, che si è avvalso dei poteri straordinari, conferitigli, in situazione di emergenza, dalla legge sullo smaltimento dei rifiuti (art. 12, DPR 915), stabilisce, invece, che i comuni di

Certaldo, Empoli e Montespertoli dovranno accogliere, nelle discariche comunali, un tonnellaggio superiore a quello attuale. Dopo il fallimento dei ripetuti vertici di questi giorni, nel tentativo di risolvere l'emergenza con uno smistamento articolato e concordato, la strada della decisione d'autorità si era rivelata, già da ieri, come l'unica percorribile. I comuni, primo fra tutti Certaldo, non hanno chinato la testa ma, dai prossimi giorni, saranno meta dei veicoli colmi di rifiuti. Il provvedimento prevede che Certaldo dovrà accogliere il carico sino ad un tetto massimo di 1.200 tonnellate, contro le 1.050 che il sindaco Nevio Vanni, riteneva non oltrepassabili. Empoli e Montespertoli, a cui dovranno far riferimento Scandicci e i comuni del Chianti Fiorentino, riceveranno, rispettivamente, 50 e 20 tonnellate aggiuntive rispetto al funzionamento medio. Il pacchetto delle '400' non più conferibili a S. Donnino, quindi, non graverà completamente sulle tre discariche: l'imposizione è stata alleggerita da alcune soluzioni differenziate. Prato, ad esempio, effettuerà, a pié di fabbrica, lo stoccaggio dei rifiuti tessili industriali prima di essere recuperati per la produzione di energia elettrica e smaltirà altre 45-50 tonnellate nel comune di Ozzano in provincia di Modena. Le oltre trenta tonnellate, invece, di rifiuti ospedalieri, che devono, secondo la legge, essere incene-

riti, andranno fuori regione, a Perugia, trasportate a spese delle UU.SS.LL.

Con lo stesso provvedimento si fa, poi, obbligo ai comuni di avviare, immediatamente, misure di organizzazione per la preselezione di materie riciclabili come il vetro, la carta ed eventualmente la plastica. «Il momento è critico - ha affermato l'assessore all'ambiente regionale Marto Marucci - e si devono mettere in moto queste iniziative». Evidente, in questa decisione, la preoccupazione per il futuro: se, fin da ora, non si realizzerà un sistema integrato per lo smaltimento dei rifiuti, l'emergenza diverrà sempre più drammatica. Purtroppo, pochi sono i comuni che hanno intrapreso questa via e l'ordinanza regionale viene, adesso, a riempire un vuoto politico-programmatico che è emerso nel corso di questi anni. Le amministrazioni comunali sono persino obbligate ad un resoconto mensile di queste attività, alla regione, a partire dal 30 settembre. La responsabilità, ha detto Bartolini, non è del comune di Firenze ma dei comuni limitrofi che hanno finito per gravitare tutti su Certaldo.

Con ciò, ad ogni modo, l'emergenza è stata tamponata ma il ricorso all'ordinanza (anche se "concordata", dal momento che i comuni non potevano indietreggiare) getta una luce pietosa su tutta la vicenda: quello che ha prevalso non è la ragione politica.